

# Epilogo

Nella luce, il mondo resta il nostro  
unico e primo e ultimo amore.

Albert Camus

*Come si è detto, un caso di successo, nell'ambito degli interventi sul territorio, è quello della Puglia, che valorizza il concetto di base per cui ogni intervento deve rappresentare un percorso processuale all'interno di un sistema complesso aperto, in cui le variabili in gioco possono cambiare nel tempo di attuazione del progetto, ma in cui ciascuna di esse interviene dal minimo al massimo e si interrela con le altre attraverso una fitta rete di informazioni tra le persone e le esperienze che partecipano al progetto, per creare un unicum.*

*In sintesi, questo è ciò che si è cercato di dimostrare, nella consapevolezza di immettere un contributo nella rete degli agenti-scambiatori – attori e protagonisti – appartenenti al sistema della “foresta urbana”. Una foresta dove vive ormai più della metà dei circa 7 miliardi di persone che oggi popolano la Terra, e che diventeranno – salvo sorprese dell'ultimo momento – 10 miliardi tra circa quarant'anni. Se si tiene presente che per consentire un collegamento stradale adeguato tra Salerno e Reggio Calabria ce ne vorranno quarantacinque, il tempo che ci manca non è poi molto...*

*Nel frattempo siamo “in mezzo al guado” di uno dei tanti fiumi che attraversano la foresta. Chiusa ormai per sempre l'epoca moderna, è finita quella delle certezze assolute, del miraggio della meccanica perfezione dell'uomo e della natura. Scoprendo, si potrebbe dire finalmente, che il tempo è una invariabile che governa, che lo vogliamo o no, la nostra esistenza, siamo saliti, dopo aver preteso – con un “movimento moderno” – di pianificare, restaurare e costruire territori e città, spazi chiusi e spazi aperti, collegamenti e nodi, su una barca che ancora non sappiamo bene dove ci porterà. Le previsioni sappiamo finalmente che non sono possibili.*

*Le prognosi sul futuro si limitano con fastidiosa regolarità a prevedere una lineare prosecuzione degli sviluppi recenti. Prima o poi l'imprevisto porta al cambio di rotta verso direzioni del tutto diverse, inaspettate. Sembrano a corto di immaginazione anche coloro che, ormai da duecento anni in qua, seguendo Hegel, sono seriamente con-*

*vinti di scorgere la fine dell'arte, della religione, della filosofia, della scienza, della storia e dell'umanità (tutto al singolare).*

*Troppe domande sono aperte. Troppi fatti sono ancora ignoti. Troppe teorie sono non ancora elaborate. Troppe cose pensate in luoghi diversi non sono ancora state messe in rapporto tra di loro. Non è senz'altro possibile stabilire relazioni senza provocare rivolgenti che aprano la possibilità di nuovi inizi, e nuove dinamizzanti tensioni.*

*Quando si prova a immaginare cosa potrebbe accadere nel prossimo secolo, il 22, può essere utile ricordare cosa era riuscito a prevedere Hegel intorno al 1800 per i secoli 19 e 20: forse le opere di Darwin, Dostoevskij, Nietzsche, Einstein e Picasso? La restaurazione Meiji nel Nihon/Giappone e il ruolo di Mandela nell'eliminazione dell'apartheid in South Africa? La riscoperta archeologica dell'Inno al Sole di Akhenaton nel Misr/Egitto, oppure la scoperta paleoantropologica che l'umanità probabilmente è 150.000 anni più antica di quello che aveva ipotizzato Hegel? (Holenstein, 2009, p. 128).*

*Salendo a bordo abbiamo portato con noi tanti bagagli, quali la cultura e il benessere per quasi tutti, e quello che Kevin Kelly (2011) ha definito il technium (che poi sono tutte le nostre invenzioni, comprese quelle degli ultimi duecento anni, che ci hanno permesso di cambiare molto, e in meglio, la nostra vita). Non conosciamo le caratteristiche dell'epoca dove sbarcheremo, né se mai sbarcheremo, navigando per tutto il tempo della nostra esistenza. Per ora l'abbiamo definita "postmoderna" – e già in parte ci siamo dentro, almeno per chi ne è consapevole. È "post" perché prendiamo dal passato tutto quello che ci serve e che riteniamo utile ora, senza guardare troppo per il sottile da quale epoca proviene, chi l'ha inventato e realizzato, quanto costa e chi è il proprietario.*

*Sulla barca stiamo bene insieme, ormai quasi convinti che dal lavoro di squadra e in rete si ottiene molto di più, per tutti e per ognuno, di quanto si potrebbe avere lavorando e agendo per conto proprio. Per questo ci sono anche delle regole antiche come quella della cerimonia del tè, che circa più di mille anni fa qualcuno dei nostri antenati, in Cina probabilmente, mise a punto.*

*La stanza del Tè diventa quindi, da quella speciale occasione, tutto l'universo. Il Maestro diviene ogni cosa, il Tè è la vita stessa bevuta con serenità o avidità da tutti gli esseri senzienti. Gli oggetti inanimati insegnano il silenzio e l'arte di donarsi senza motivo e senza opinione. Il rigido itinerario di movimenti nella Cerimonia del Tè, necessario come mezzo abile per lo sviluppo interiore dell'allievo, diviene poi movimento naturalmente e consapevolmente libero di un'offerta di amore, gratuito anche rispetto al proprio autocompiacimento, che è il semplice atto di porgere una tazza di tè ad un altro cuore: da cuore a cuore. Di fronte alla "liberazione" da ogni "sapere", il mondo visto con gli occhi di un fanciullo appare fresco e sempre nuovo, silenzioso e rumoroso, ma sempre vivo, comunque (Mottironi, 1990, p. 39).*

*Ognuno ha i suoi desideri, qualcuno ha ancora dei bisogni da soddisfare. Ognuno vuole vivere le sue esperienze per potersi trasformare e per realizzarsi. I desideri non prevedono quasi mai stabilità e certezze, se non quelle del fare quel-*

*lo che si vuole, rispettando gli altri e individuando tra loro quelli che hanno alcuni interessi comuni, per costruire insieme altre squadre che “giocano” insieme il campionato della vita. Come sosteneva nel 1957 Camus (2010, p. 13):*

*L'uomo è la sola creatura che rifiuti di essere ciò che è. Si tratta di sapere se questo rifiuto possa condurlo soltanto alla distruzione degli altri e di sé, se ogni rivolta dovrà concludersi con una giustificazione dell'uccisione universale, o se al contrario, senza pretendere a un'impossibile innocenza, essa possa scoprire il principio di una colpevolezza ragionevole.*

*È una barca piena di tante cose, quasi tutte ormai ecocompatibili e che abbiamo pagato in fin dei conti poco e comunque un prezzo giusto. Siamo però consapevoli che ci aspettano ancora tempi duri: molti di noi ancora hanno bisogno di cibo e di vestiti, oltre che di case, scuole e ospedali; molti altri – specie nella “cabina” dell'Italia – provano da molto tempo a realizzare infrastrutture basilari per lo sviluppo, ma si bloccano per ignoranza e spiccioli giochi di potere, incapaci di costruire una visione strategica del futuro prossimo.*

*In questa situazione continuiamo a proporre e, quando ce la facciamo, a realizzare interventi concepiti per stare nel mondo da cui siamo appena partiti. Qualcuno scrive, qualcun altro prova a comunicare – ma con un grande rumore di sottofondo – nuovi possibili approcci per affrontare meglio il futuro e realizzare interventi con un atteggiamento attento più ai processi che non alla presunta “opera d'arte” che ogni architetto, ingegnere, economista e sociologo, ecologo e antropologo, pensa tuttora di essere in grado di inventare. Anche loro, in alcuni casi ancora, agiscono da soli, non in gruppo, non in rete. Come affermava nel 1911 Michelstaedter (2010, pp. 82-3):*

*Egli si deve sentire nel deserto fra l'offrirsi delle relazioni particolari, poiché in nessuna di queste egli può affermarsi tutto: ma in ogni cosa che queste relazioni gli offra[no] egli deve amare la vita di questa e non usar della relazione: affermarsi senza chiedere. – Ma la sua vita non è quello che questa cosa crede giusto per sé, non deve chiederlo alle cose e farsi istrumento della loro qualunque richiesta, – ché essendo giusto all'una sarebbe ingiusto all'altra: ripeterebbe la contingenza delle loro coscienze – ma deve egli stesso volerle, egli stesso crearle, amare in loro tutto sé stesso, e comunicando il valore individuale, identificarsi.*

*Anche se poi:*

*Eppure quanto io dico è stato detto tante volte e con tale forza che pare impossibile che il mondo abbia continuato ogni volta dopo che erano suonate quelle parole (ivi, p. 35).*

*Forse, per adeguare l'infrastrutturazione delle “foreste urbane” che ci circondano, si tratta semplicemente di mettersi alla guida di una barca a vela o a energia solare, di prendere con le mani il timone per seguire la rotta che for-*

*se ci porterà a raggiungere la meta desiderata, con accanto una “mappa” che riporti gli elementi fondamentali e osservando di tanto in tanto il “cruscotto” che sta davanti a noi, per essere certi di non fermarsi per non avere controllato la cambusa, di non arrivare in ritardo, di non eccedere nella velocità. Così, almeno, consentiremo a chi sta con noi, ma ancor più ai bambini, ai ragazzi, ai giovani, di trovare una foresta attrezzata e dotata di tutte quelle infrastrutture che serviranno in futuro per realizzare i loro desideri. Saranno loro a decidere come e quando utilizzarle. Non avranno più – come molti di noi hanno avuto – manuali e regole “mitiche” e moderne di riferimento. Non avranno più il mito della perfezione, sapendo che non esiste. Cercheranno sempre e solo l’equilibrio, sapendo che spesso è labile. Basterà una buona bussola del proprio sé e gli spazi nei quali vivere, viaggiare e comunicare.*

*Intanto, tutti gli altri penseranno a sviluppare energie rinnovabili, informatica, nanotecnologie, e quanto altro verrà scoperto e riterremo utile insieme. E forse così, riprendendo Vattimo (1989, p. 20), potremo «renderci capaci di cogliere questa esperienza di oscillazione nel mondo postmoderno come chance di un nuovo modo di essere (forse: finalmente) umani».*

*Il risultato finale non lo possiamo prevedere e quindi conoscere. L’augurio e la speranza è di “rientrare” nella natura di cui siamo parte, riqualificando il territorio e le foreste urbane che ci circondano, lasciando solo alcune testimonianze di stupro dell’ambiente quali fabbriche inquinanti, strade impattanti, quartieri infernali, per ricordare che non vanno rispettate solo le persone, come peraltro non abbiamo fatto troppo spesso nel passato, ma anche e insieme la natura tutta. E arriveremo così con Camus (2010, pp. 334-5) al tempo in cui:*

*In quest’ora in cui ognuno di noi deve tendere l’arco per rifare la prova, per conquistare, entro e non oltre la storia, quanto già possiede, la magra messe dei campi, il breve amore di questa terra; nell’ora in cui infine nasce un uomo, bisogna lasciare l’epoca e i suoi furori adolescenti. L’arco si torce, il legno stride. Al sommo della più alta tensione scaturirà lo slancio di una dritta freccia, dal tratto più duro e più libero.*

*Tutto questo senza “buttare l’acqua sporca con il bambino”. Ovvero utilizzando tecniche e tecnologie che sono il frutto della nostra natura e del nostro pensiero: il technium. Non tornare alle capanne e a una vita ecologicamente fatta di ricordi e rimorsi. Ma utilizzando tutto il bene e il buono che abbiamo saputo ideare e realizzare con le tecnologie giuste e gettando invece nel macero tutto quello che ha solo contribuito a distruggere pezzi di ambiente. Quello che oggi abbiamo di fronte è frutto del nostro passato, di un passato basato sulla ricerca della verità. Una verità che non esiste in quanto assoluta e unica. La possiamo trovare solo se condividiamo e collaboriamo in rete per gestire la riqualificazione e lo sviluppo dei territori. La “mano” ci può essere utile come strumento di intervento.*

*Solo se diventiamo consapevoli che il futuro è nostro, se cooperiamo tra noi. Se la rete del web, figlia delle nostre menti, di noi persone, è noi. Ma se è noi, allora deve diventare per noi naturale cooperare e vivere in rete, empaticamente. Vivere in rete tra 7 miliardi di persone, di menti che pensano e creano in base alle capacità di ognuno e di tutti. Il che significa cercare 7 miliardi di verità, che è la verità. La modalità di vivere in natura, senza distruggere niente, ma solo naturalmente consumando ciò che è utile e necessario consumare.*